

STAR SERVICE srl  
a fianco dal 1987,  
Mercedes-Benz  
Via P. De Cesenari 22 Faenza  
tel. 0544 661701

# LUGO

STAR SERVICE srl  
a fianco dal 1987,  
Mercedes-Benz  
Via P. De Cesenari 22 Faenza  
tel. 0544 661701

TITOLARE LEGATO DAI MALVIVENTI

## Il colpo in orologeria da 39mila euro: bandito condannato a 5 anni e 9 mesi

Assolto il presunto autista del gruppo, che però è stato ritenuto colpevole di evasione. La rapina era stata commessa il 25 luglio del 2013 nel negozio sotto il Pavaglione

LUGO

FEDERICO SPADONI

Il colpo aveva fruttato parecchio. Qualcosa come 39mila euro in orologi, sottratti in pieno centro a Lugo nel pomeriggio del 25 giugno di ormai 8 anni fa. A farne le spese era stato il titolare del negozio "L'Orologeria", in piazza Trisi, sotto il Pavaglione, legato con fascette da elettricista e minacciato con una pistola, poi risultata una replica. Per quel fatto ieri il sostituto procuratore Stefano Stargiotti ha chiesto due condanne per quasi 12 anni, ottenendo una pena di 5 anni e 9 mesi (più 2mila euro di multa) per Roberto Mancini, 38enne di San Pancrazio tutelato dall'avvocato Gerardo Grippo. Colpevole della rapina orchestrata, secondo l'accusa insieme ad altre tre persone. Una di queste, Massimiliano Musella, è

deceduta portando quindi allo stralcio della posizione. Il terzo presunto complice, Mania Porcellini, 41enne residente nella stessa frazione nelle campagne di Russi e difeso dall'avvocato Simone Balzani, è stato assolto dall'accusa di rapina, ma condannato a 2 anni, 2 mesi e 20 giorni per evasione. Era infatti agli arresti domiciliari quando le celle telefoniche hanno registrato la sua presenza a Ravenna, mentre invece sarebbe dovuto rimanere dentro casa. Le indagini nei suoi confronti erano iniziate sulla scorta delle immagini delle telecamere di videosorveglianza: nei filmati si vedeva transitare l'auto intestata a sua moglie, sorella del coinquadrato, seguita dal successivo passaggio di due individui. Eppure, secondo l'arringa

difensiva del legale, il 41enne non sarebbe stato riconosciuto dagli accertamenti affidati ai Ris.

Cosa diversa, invece, per Mancini: entrato nell'orologeria con l'altro complice, aveva immobilizzato il titolare, provocandogli delle abrasioni ai polsi dovute alle

12  
GLI ANNI  
CHIESTI  
IN TUTTO  
DAL PM

fascette di plastica usate per impedirgli di reagire. Lo avevano minacciato: «Questa è una rapina, vicini di casa senza ti ammazzo di botto». Con un braccio stretto intorno al collo e la pistola puntata, gli avevano ripulito il negozio, per poi scappare non prima di avergli legato anche le caviglie. Dopo appena due settimane il primo sospettato era stato riammesso dai carabinieri. E da lì, arrivare alla banda dell'orologeria è stata solo questione di tempo.



Delle indagini se ne sono occupati i carabinieri della compagnia di Lugo

## Operato per un'ernia cervicale muore a 56 anni: indagati 2 medici

Eseguita l'autopsia sul paziente deceduto nella clinica di Cotignola il 24 maggio scorso

COTIGNOLA

Operato per un'ernia cervicale, è morto a soli 56 anni per un infarto attribuito a stress operatorio. Per questo motivo la Procura ha indagato due medici, un neurochirurgo romano e un cardiologo imolese, disponendo l'autopsia sulla vittima con l'ipotesi di omicidio colposo. L'accertamento affidato dal sostituto procuratore Angela Scorz

za al medico legale Matteo Tufesi è stato eseguito ieri, alla presenza dei consulenti di parte, tra i quali il dottor Pierfrancesco Monaco, messo a disposizione da **Stella Biosa-Vidone**, al quale si sono rivolti i congiunti della vittima.

Il decesso risale al 24 maggio 2021 ed è avvenuto presso la clinica Maria Cecilia Hospital, a Cotignola. La vittima era partita da Lecce alla volta della clinica il 16 maggio per farsi operare dal neurochirurgo che lo aveva seguito nelle problematiche legate alla sua cervicalgia causata da varie ernie: un intervento chirurgico programmato da tempo. Lo avevano opera-

to nel pomeriggio del 20 maggio: terminato l'intervento, però, il medico stesso aveva avvertito la moglie del paziente che si erano verificate delle complicazioni. Uscito dalla terapia intensiva, il paziente aveva comunicato ai familiari di non sentirsi bene, lamentando insensibilità alle gambe e forti dolori alla schiena. Nella notte tra il 21 e il 22 maggio l'uomo è stato colpito da un infarto e ha subito un intervento urgente di angioplastica, tornando in terapia intensiva del reparto di Cardiologia della stessa clinica. Da infarto dovuto, a quanto avrebbe riferito ai congiunti del paziente un medico della Cardiologia,



Foto generica d'archivio

legia, a uno "stress operatorio" collegato al primo intervento.

Il peggio pareva passato, tanto che il 23 maggio il 56enne era uscito dalla terapia intensiva cardiologica ed è stato trasferito in corsia. I

dolori tuttavia erano persistenti e sono durati fino al dramma, nel pomeriggio del 24 maggio, quando dall'ospedale la moglie del paziente ha ricevuto la telefonata con la comunicazione del decesso.

## Denunce smarrite: chiesti 5 anni per l'ex comandante

LUGO

Oltre un centinaio di capi d'imputazione fra i quali complicità, tra i reati più gravi, il peculato, l'omissione di atti d'ufficio, l'omessa denuncia e la soppressione, la distruzione o l'occultamento di atti da parte di un pubblico ufficiale. Praticamente un'accusa per ogni documento non trasmesso alla Procura, sparito dalla caserma e

mai inviato, o "semplicemente" notificato in ritardo.

Per un ex carabiniere 56enne ora in pensione, un tempo comandante della stazione di Mezzano e successivamente passato a Lugo, il sostituto procuratore Monica Gargiulo ha chiesto la condanna a 5 anni.

Ieri la difesa, rappresentata dall'avvocato Marco Bertazzi, ha discusso il rito abbreviato condi-

zionato dall'audizione di due militari, all'epoca sottoposti del comandante.

I fatti riguardano un arco temporale che va dal 2013 al 2017. Nel dettaglio, sarebbero avvenuti prima a Mezzano, dove fino al 2015 il militare aveva il comando, e successivamente a Lugo, dopo il trasferimento durato fino a metà 2017, quando il carabiniere era andato in pensione. In quei

quasi cinque anni, secondo l'accusa diverse decine di atti passati per le mani del comandante non sono mai stati comunicati all'autorità giudiziaria. Alcuni di questi, poi, avrebbero lasciato le caserme in cui era in carica. Che fine avevano fatto? Li aveva portati a casa, in una condotta secondo l'accusa dolosa. Da qui una delle accuse più gravi, il peculato, legato a una presunta appropriazione

di atti che sarebbero dovuti rimanere nell'ufficio. Ma è sulle ragioni di quelle mancate trasmissioni alla Procura che punta la difesa. In quel periodo, pare, entrambe le caserme avevano problemi di organizzazione, dovuti anche a lavori di ristrutturazione e traslochi. Così, parte dei documenti sarebbe stata spostata dagli uffici dell'Arma e portata a casa del militare, ma solo per motivi logistici e non per altri fini. Altri invece, sarebbero finiti per errore al macero o andati smarriti. Lunedì si attende la sentenza.